

84.2

2

NOTIZIE
 DELLE DVE FAMOSE STATVE
 DI VN FIVME E DI PATROCLO
 DETTE VOLGARMENTE
 DI MARFORIO
 E DI
 PASQVINO



ROMA

MDCCLXXIX

NOTIZIE

DELLE DVE FAMOSE STATVE

DI MARFORIO

E DI

PASQUINO

Forse taluno si maraviglierà , che fra tante insigni Statue , che adornano questa Città , io prenda ad illustrare quelle due , il di cui solo nome basta a risvegliare l'idea della satira , e della maldicenza . Nè mancherà qualche altro più scrupoloso , a cui cadrà subito in mente il sospetto , ch'io sia qui per produrre una raccolta de' loro pungenti motti , e mordaci sarcasmi . Ma deporran tosto la maraviglia , e il timore , conoscendo il mio assunto , che è quello , di dir bene anche di coloro , che fan professione di dir male di ciascuno .

L'occasione , che ho avuta di trattare del *Carcere Mamertino* ¹ , mi ha fatto scuoprire varie dilettevoli , e curiose notizie della famosa Statua di *Marforio* , che gli stava dirimpetto . E siccome sembra , che non possa parlarsi di questa , senza nominare anche l'altra del suo Contradittore *Pasquino* , così mi son determinato di unire insieme tutto quello , che altri han detto di loro , lasciando da parte tutto quello , ch'entrambi han detto degli altri . Così , se molti , da che questi due arguti Simulacri hanno incominciati i loro Dialoghi ,

¹ Notizie del Carcere Tulliano , detto poi Mamertino , alle radici del Campidoglio , in cui fu rinchiuso S. Pietro , e

delle Catene , con cui vi fu avvinto , prima del suo Martirio . Roma dalla Stamperia Salvioni 1788. 8. con cinque rami .

hanno avuto motivo di dolersi dell' odioso loro linguaggio, essi non avran certamente motivo di dolersi del mio. Anzi, se mal non m'appongo, mi dovranno saper grado, che mi sia presa la cura di rilevare i loro pregi, e di far conoscere, che, se si rendono formidabili, allorchè parlano, sono però stimabili, allorchè tacciono.

Chiunque viene in questa Città, è certamente curioso di conoscere queste due Statue loquaci, e rinomate. Ma non così facilmente può trovare, chi gli dichiari l'origine del loro nome; ne additi il tempo, ed il luogo, in cui furon trovate; ne racconti le traslazioni, e vicende, e ne spieghi finalmente il merito della Scultura. Onde spero, che non sarà discaro, massime a' Forestieri, di sentirne tutta l'Istoria, che ho qui risoluto di produrre, prima di dare alla luce l'illustrazione già preparata delle altre Statue più pregevoli della Città.

L'ornatissimo Foro d'*Augusto*, che a riguardo del prezioso Tempio di *Marte*, edificatovi dal medesimo Imperatore, fu detto ancora *Forum Martis* ¹, come vien chiamato negli Atti di *S. Felicità* ², e in una nota di un Codice Vaticano d'*Apulejo* ³, diede la denominazione alla Statua Colossale di *Marforio*, che stava in-

¹ Gamucci p.28. Andrea Fulvio p. 183. L. Fauno p. 48. Borrich. ant. Urb. Fac. cap.X. Hafniae 1686. 4., et in Tom. III. Ant. Rom. Graevii p.1567.

² *Publius* (Praefectus Urbis sub Antonino Pio, an.circ.150.) *sedit in Foro Martis, et jussit eam adduci cum filiis suis.* apud Ru.nartium in Actis MM. p.26. et in Vitis SS.Surii die 10.Julii, et in T. III. Jul. Bolland. p. 5. ubi in Actis Spuriis ejusdem Martyris legitur n. 6. *Cito propterea perge ad locum, qui dicitur Martyrolorum (Martis Forum) ubi a centum Columnis*

Templum Saturni (Martis) sustentatur, qui torquet numine bella, ubi totidem fulgentia Simulacra consistunt, et micant acria longa.

³ Apud Sirmondum in T. I. Opp. edit. Ven. col. 535. in not. ad Epist. VIII. Sidonii Apoll. ex Cod. Apul. Bibl. Vat. *Ego Salustius legi, et emendavi Romanae feliciter, Olybrio et Probinno Coss. (ann. 395.) in Foro Martis, controversiam declamans Oratori Endelechio. V. Notizie del Carcere Tulliano, detto poi Mamertino etc. cap. VII. pag. 39.*

contro la Chiesa di *S. Pietro in Carcere*, sull'imbocco del *Vico Mamertino*, che poi fu detto, come anch'oggi chiamasi, *Salita di Marforio*.

Della medesima così lasciò scritto nelle sue Memorie Flaminio Vacca ¹. *Appresso il suddetto Arco* (di *Settimio Severo* alle falde del *Campidoglio*) *vi era la Statua di Marforio sopra terra*; e li *Romani* volendo ornare la fonte in *Piazza Agone*, la levarono, e condottala fino a *S. Marco*, si pentirono, e la fecero condurre in *Campidoglio*, dove oggi serve per *Fiume alla fonte sopra la Piazza* ²; e nel levare dal detto luogo la Statua, vi trovarono quella gran Tazza di granito, che ora fa fonte in mezzo del *Foro Romano*, che serve per dar da bere alle bestie, delle quali ivi si fa mercato, (trasferito, come soggiugne il *Martinelli* ³, parlando de' suoi tempi, a *Termini*, d'ordine di *Alessandro VII.*) e si chiama la *Tazza di Marforio*, che è stata destinata per la nuova Fontana da sottoporsi all'*Obelisco di Augusto*, eretto sul *Colle di Quirino* dal grandioso genio di *Pio VI.* fra i due *Colossi* mirabilmente rivoltati dall'insigne Architetto *Giovanni Antinori*, secondo il disegno, espresso nel rame del *Frontispizio* di questi fogli.

Il *Marliano*, che per la cura, che si prese, di conservare gli antichi monumenti della Città, meritò di esser chiamato, *Instaurator Urbis* ⁴, affinché si sapesse anche da' *Posterì* il luogo preciso, d'onde fu levata, vi pose la seguente memoria ⁵, che ancor si

¹ Latine in *Diario Italico* Montfaucon p. 174. e nel T. IV. della *Roma ant.* del *Nardini* p. 36.

² *Alberto Cassio Corso* dell' *Acque*. Roma 1756. Tom. I. p. 343. , e nel T. II. pag. 379. *Baglioni Vite de' Pittori* Giornata 3. nella *Vita di Giac. delle Porta*. Museo *Capitolino*. Roma 1736. p. 147. *Gaddi Campidoglio illustr.* Roma 1736. p. 147.

Bottari Museo Capitolino 1755. fol. Tom. III. p. 1. Tav. I.

³ *Roma ricercata nel suo sito*, et nella *Scuola di tutti gli Antiq. Roma* 1658. 16. p. 155. e 198.

⁴ *Martinelli Roma ex Ethnica sacra* p. 76.

⁵ *Paolo Alessandro Maffei Raccolta di Statue antiche, e moderne* p. 27. *Nardini Roma antica* T. II. p. 698.

vede incastrata dentro il muro di una Casa, incontro al Carcere Mamertino.

HIC ALIQVANDO INSIGNE
 MARMOREV SIMVLACRV FVIT
 QVOD WLGVS OB MARTIS FORV
 MARFODIVM
 NVNCVPAVIT
 IN CAPITOLIV VBI NVC EST
 TRASLATV

Alberto Cassio ¹ sospetta, che il *Vacca* abbia preso equivoco, nell'asserir collocata sulla Piazza del Campidoglio questa Statua giacente coll'urna sotto al braccio. Poichè ivi il *Buonaroti* collocò due altre Statue Colossali di Fiumi, a lato della Fontana Felice; e come ci assicura il *Baglioni* ², quella di *Marforio* fu trasportata per ordine di *Sisto V.* nell'Atrio del Palazzo de' Conservatori dalla parte Orientale, ove *Giacomo della Porta* la collocò per prospettiva della sottoposta Fontana, ornata posteriormente da *Clemente XII.* con altre Statue ³.

Vicino alla medesima, almeno per qualche tempo, restò collocato un Capo di un Colosso, creduto di *Commodo*, come rilevasi dalla descrizione, che ne fa *Prospero Parisio*, ripetuta da *Martire Felini*, in questi termini ⁴. Sopra il fonte di *Marforio* vi è un altro capo di Marmo d'un Colosso del detto *Commodo*, ch'era d'altezza di palmi 300. e in altro luogo ⁵. Quel capo di

¹ Corso dell'acque. Roma 1756. T. I. p. 343. T. II. p. 379.

² Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Giorn. 3.

³ Museo Capitolino. Roma 1750. p. 7. Gaddi Campidoglio

illustrato. Roma 1736. pag. 147. Bottari Museo Capitolino T. III. nel rame del Frontispizio.

⁴ L'antichità dell'alma Città di Roma 1610. 8. p. 39.

⁵ p. 51.

7

marmo, il qual'è sopra la detta Statua, è d'un Colosso di Commodo Imperatore.

Il Cav. Maffei afferma di aver veduto il rame di questo Colosso giacente, in un' antica Carta, senza mani, e senza piedi. Cinque se ne conservano nella inestimabile raccolta di Stampe della Libreria Corsini. La prima è nella Collezione delle Antichità Romane, che Gio. Batt. Cavalieri dedicò al Card. Madruzio ¹. La seconda è di Goffredo Scaichi, pubblicata nel 1621. La terza è del Perrier ². Le altre due sono senza nome dell' Incisore. Nelle prime mancano la mano destra, che ora sostiene la Conchiglia, la sinistra, che regge il panno, ed anche il piede destro. Qualcuna di queste sarà stata quella veduta dal Maffei, e riprodotta dal Misson ³. Nondimeno sembra, che questa Statua sia stata ristorata prima del 1595. Poichè in un altro Tomo della suddetta raccolta di Stampe, se ne conserva una, in cui si vede risarcita, per servir d'ornamento a una Fontana, con questa Iscrizione.

CLEMENS VIII.

PONTIFEX MAXIMVS

FONTEM . AQVAE . FELICIS

PVBlicAE COMMODITATI

MDXCV

Per altro dee credersi, che o il rame sia stato fatto a capriccio, o che rappresenti il disegno di qualche Fontana, che Clemente VIII. avesse idea di aprire, e che poi non aprisse; non trovandosene nessuna menzione presso Alberto Cassio, ove riferisce ⁴ le diramazioni, e fonti accresciute dopo Sisto V. da' Sommi Pontefici colla di lui Acqua Felice. Nè può supporre, co-

¹ Ioh. Bapt. de Cavalleriis Antiquae Urbis Statuae, et Aedificiorum reliquiae. lib. IV. Romae 1585. et 1594. fol.

² Franc. Perrier Icones, et Segmenta illustrium e marmore

Tabularum, quae Romae exstant. Paris 1645. fol. et Romae 1738. fol.

³ Nouveau Voyage d' Italie. A la Haye 1717. T. II. p. 188.

⁴ Corso dell'Acque T. I. p. 344.

me è sembrato a Mons. *Bottari* ¹, che ivi si accenni la Fontana, che abbiám sentito dal *Vacca*, che i Romani voleano ornare in Piazza Navona. Poichè ivi non è l'*Acqua Felice*, di cui si parla nel rame, ma la *Ver-gine*; e il trasporto riferito dal *Vacca*, seguì sotto *Sisto V*, e non sotto *Clemente VIII*. Il certo è, che nel 1610. era tutta ristorata, attestandolo *Martire Felini*, che in quell'anno stampò il suo libro ², ed è probabile, che sia stata risarcita dal *Buonaroti*, come afferma l'Anonimo Descrittore del Museo Capitolino ³.

I suoi capelli son lunghi, folti, e scompigliati, e legati con un largo nastro avvolto a spira, dagli Antichi chiamato *Stroppum*, o *Struppum* ⁴. La barba le scende sul petto; colla sinistra raccoglie, e sostiene un panno, che le cala sopra la spalla sinistra, e le arriva fino alla metà della gamba destra, lasciando appena vedere una porzione del piede sinistro. Il destro braccio è ignudo, come tutto il Torso, e tiene in mano una conchiglia, come si vede espresso nell'annesso rame. Benchè quest'opera non sia delle più eccellenti, perchè i Greci Artefici non s'impegnarono a mostrare nelle Statue Colossali quella perfezione, che si ammira in quelle, che non oltrepassano la Statura naturale, nondimeno è stata sempre riputata per uno de' belli avanzi della Greca Scultura; e perciò, come abbiám visto, ha meritato di aver sempre il suo luogo nelle raccolte, che in varj tempi sono state fatte, delle Statue di Roma.

Pare dall'atteggiamento del volto, come dice Mons. Bottari ⁵, che minacci, o che mediti. Dall'aspetto s'è prenderebbe per Nettuno, poichè è ripieno di quella maestà, che è propria delle immagini di Giove, e quale

¹ Museo Capitolino T. III. p. 3.

² p. 51.

³ p. 7.

⁴ V. Festum in *Stroppus*. Voss. Lex. Erym. Paschal, de Coron.

⁵ I. Saubert de Sacrif. c. 10. Cuper. Apoth. Homer. pag. 138. Turneb. Advers. xxix. 1. Pitiscum in *Strophium*.

⁵ Museo Capitol. T. III. p. 2.



C. Antonini inv.

Statua di un Fiume, volgarmente detta di Marforio

L. Rocchegiani del.

9

gli antichi Pittori, e Scultori anco a Nettuno, e Plutone attribuirono, per far sì, che dal solo volto apparisse, esser Fratelli. Raffaello d' Urbino, che tra le altre sue eccellenze ebbe quella in sommo grado di star sempre attaccato all'antico, e dar ad esso eruditamente una ponderata avvertenza, pose cura, ed ebbe riguardo a questa somiglianza, nel dipingere questi tre Numi nella Cena degli Dei, che si ammira nella Farnesiana ¹, ove a un semplice sguardo si ravvisano subito per Fratelli.

La voce universale vuole, che rappresenti l'Oceano, come potrebbe denotare quel gran panno, che suol essere indizio delle marine Deità. Ma non si è mai stabilito fra gli Antiquarj, che cosa rappresenti il medesimo Simulacro. Sembra, che Maffeo Vegio lo credesse una Statua di Giove Vltore da quello, che leggiamo nella sua Storia dell' antica Basilica Vaticana ². *Quo magis ex tot, tantisque Romanis Imperatoribus, qui praeclara multa, et superba, nunc quidem penitus diruta Deis suis Fana erexerunt, unius tantum Augusti Caesaris, utpote qui majorem ceteris Imperii sui felicitatem consecutus fuerit, dicenda sunt tria, quae ipse nobilissima aedificavit Templa, qualem tandem exitum habuerunt. Nam primum, quod Iovi Vltori cum Foro simul exstruxit, quod et bello Philippensi voverat, sordidus nunc admodum, et despectus locus effectus est, cujus vix etiam vestigia ulla appareant, nisi ingens quoddam Simulacrum marmoreum, quod jacet e regione Aediculae B. Petri in Carceribus, sub Arce Capitolii, uti certo constat, Forum ipsum ab eo simul exstructum fuisse, et ex allusione vocabuli ipsius Simulacri, satis colligi potest. Vocatur enim vulgo Martorium, abjectis paucis litteris, id est Martis Forum.*

¹ Aegid. Pacta De Viridario Augustini Chisii Patritii Senensis. Romae 1511. fol. Blosii Palladii Suburbanum August. Chisii. Romae 1512. Raphaelis Sanctii Monumenta, ac Tabulae

aeri incisa a Petro Sancte Bartoli in fol.

² in Historia Basilicae antiquae S. Petri Apostoli in Vaticano. in T. VI. Junii Bolland. p. 68. n. 44.

Ma parve a *Biondo Flavio* di riconoscervi piuttosto un *Giove Pistore*, ove disse ¹. Presso a questo loco è una gran Statua di marmo buttata in terra, che oggi la chiamano volgarmente *Marfori*, la quale Statua hanno detto i dotti, ch'ella fusse dedicata a *Giove Panario*, perciocchè il Letto del marmo istesso, dove la Statua giace, pare, che sia tutto pieno, e coperto di pani, pur fatti di marmo, e dicono, che la fusse fatta in memoria, che essendo i Romani assediati nel *Campidoglio* dai *Galli Senoni*, e mancandogli la vittovaglia, per fingere, e mostrare ai nemici, ch'essi erano anco per molto tempo forniti, buttarono loro del pane.

Ma benchè questa opinione sia stata seguita da varj altri Scrittori ², oltre che quei tumori, su' quali il *Colosso* sembra disteso, non sono pani, ma piuttosto inuguaglianze di uno scoglio ³, a quel *Giove benefico* non si legge presso *Ovidio* ⁴ eretta una Statua, ma soltanto un Altare

Nomine, quam pretio celebratior Ara Tonantis,
Discant Pistoris quid velit Ara Iovis,
 e in altro luogo ⁵

Posse fame vinci spes excidit; hoste repulso,
Candida Pistori ponitur Ara Iovi.

Conferma lo stesso *Lattanzio Firmiano*, che così riferisce questo fatto ⁶. *Quo tempore Galli Capitolium obsidebant, Iovi Pistori Ara posita fuit, quod Romanos Deus in quiete monuisset, ut ex omni frumento, quod haberent, Panem facerent, et in hostium Castra*

¹ Roma ristaurata, Venezia 1548. p. 55.

² Lucio Fauno Ant. di Roma c. x. Del Foro Romano. Del Carcere, di Marforio, p. 48. Luigi Contarino Antiquità di Roma. Napoli 1568. e 1678. p. 86. Gamucci Antichità di Roma l. 1. p. 28. Fanucci Opere Pie di Roma p. 398. Piazza Opere Pie p. 427.

³ Nardini Roma Ant. T. II. p.

698. Maffei Statue antiche p. 27.

⁴ lib. VI. Fastor. p. 349.

⁵ ibid. v. 393.

⁶ lib. I. Instit. c. xx. V. Gyraldum in Synt. Deor. c. XI. p. 84. Struvium Ant. Rom. c. I. p. 84. Brissonium de Formul. lib. I. p. 49. Rosin. Ant. Rom. lib. II. c. v. Pitiscum in Lexico T. II. p. 362., et in T. III. p. 496. Statua Marforii.

jactarent, eoque facto, soluta est obsidio, desperantibus Gallis, inopia subigi posse Romanos. Se fusse vero, che questa Statua rappresentasse il *Giove Pistore*, che pure potrebbe essere stato nell'Altare, indicato da' riferiti Autori, era ben giusto, che fusse trasportata dalla gratitudine de' Romani a figurare su quello stesso Campidoglio, che per mezzo del suo accorto suggerimento si era preservato dalla devastazione de' suoi Nemici.

Ma Andrea Fulvio, dopo di aver riportata quest' opinione, soggiugne ¹. *Io non giudico, quell' essere l'immagine di Giove Pistore, ma piuttosto di qualche Id-dio di Fiume posto in uno scoglio, per questa ragione, che questa cotale figura non è di forma diversa da quelle, che hoggi sono in Campidoglio, dinanzi al Palazzo de' Conservatori: la quale Statua è chiamata Marforius, essendo guasto il vocabulo, et trasmutata N la prima lettera in M. Imperocchè secondo la mia opinione, ei mi pare, che si debba chiamare Nar Fluvius, ovvero Nar Fori, e questo Fiume Nar, cioè la Nera, non è lontano da Roma, il quale correndo per iscogli, e luoghi precipitosi, mette in Tevere, per le cui acque egli viene a crescere assai, e diventa navigabile. Si unisce al medesimo anche Lucio Fauno, dicendo ². *Ante Carccrem ingens Simulacrum humi stratum jacet; Marforium appellant. Naris effigiem in scopulo positam nonnulli arbitrantur, similitudine fortasse ducti Nar syllabae, ac Mar, a quibus hujus vocis initium sumitur, facta litterarum mutatione.* E siccome Plinio scrisse ³, che il Tevere *duobus, et quadraginta fluviiis auctus..... quamlibet magnarum Navium ex Italo mari capax, rerum in toto Orbe nascentium Mercator placidissimus est,* così suppose Francesco Angeloni ⁴, che Roma per mostrarsi grata alla Nera, che fra tutti gli altri Influenti*

¹ Antichità della Città di Roma p. 182.

² Ant. di Roma lib. I. cap. 10.

³ lib. III. cap. v.

⁴ Historia di Terni. Roma 1646. 4. p. 230.

contribuiva principalmente ad ingrossarlo, ed a renderlo navigabile, le avesse eretto questo Simulacro.

Sembra però inverisimile al Nardini ¹, che fusse stata innalzata a un Fiume sì picciolo Statua sì grande; e quindi passa a riferire l'opinione del Marliani, seguita dal Pflaumern ², Boissardo ³, Gamucci ⁴, e Montfaucon ⁵, che la stimarono la Statua del Fiume Reno, descritta da Stazio, a piè del Cavallo di Domiziano, con quel verso

Aerea captivi crinem tegit ungula Rheni.

Ante Carcerem Tullianum, egli dice ⁶, *jacet veluti in scopulo, marmoreum ingens Simulacrum Rheni Fluminis, ejus, ut existimo, cujus crinem ungula Equi Domitiani premebat. Nihil enim impedit, quod marmoreum sit, Equus tamen fuerit aeneus; quum cippum ei marmoreum subesse, par sit credere.*

Neppur questo però sembra credibile al Nardini ⁷, poichè stando il Colosso disteso a traverso del piedestallo, crede, che vi avrebbe soggiaciuto col petto, ma non col capo. Ma a questa difficoltà così risponde il Rolli ⁸. La ragione, che dovea servire al Nardini, per seguire l'opinione del Marliani, ebbe in lui contrario effetto, e gli fece supporre la Statua Equestre in faccia co' due piedi dinanzi del Cavallo su la Statua colca del Fiume, come se non si fossero egualmente bene potuti immaginare al di sopra del capo di essa, senza scemare la bellezza dell'idea del Fonte. Anzi a me parrebbe più bella, perchè il prospetto laterale della Statua Equestre era così più disteso, e intero allo Spettatore di tutta l'opera. E tale certamente era la posizione d' ambe le Statue, perchè Stazio non

¹ Rom. ant. T. II. p. 698.

² Mercur. Ital. Hospiti fid. p. 272.

³ in Schotti Itinerario p. 381.

⁴ p. 28.

⁵ in Diario Italico p. 171.

⁶ in lib. II. Topog. Urbis

Romae 1344. fol. c. II. de Marfori Statua p. 40. et in T. II. Ant. Rom. Graevii p. 167.

⁷ Roma antica T. II. pag. 609.

⁸ Nelle Osserv. all'Overbeke, nel capo dell'Antico Fonte, del Foro Romano.

se le inventò , ma le descrisse , come viste le avea .

Ma ciò non ostante, anche il Cav. *Maffei* si unì col *Nardini* , avendo affermato , che non v'è alcuna regola di *Architettura* , che possa insegnarci , come stando questo *Colosso a traverso del Piedestallo* , venisse nella *positura* , che è , a tener il capo sottoposto al dominante *superbo Cavallo del vincitor trionfante* . E però sembra piuttosto , che inclini a crederlo il *Danubio* , come parve anche ad altri , ovvero lo stesso *Tevere* . Ma la mancanza di tutti i simboli , con cui solevano rappresentare questo *Fiume* , e di ogni notizia , che qualche *Statua del Danubio* siasi veduta in questa *Città* , rendono dubbiosa l'una , e l'altra opinione .

Onde sembra più probabile , concluderemo col *Nardini* , a cui si è unito anche *Mons. Bottari* , che fosse *Statua di alcun Fiume* , e servisse per fonte , o nel prossimo *Foro di Augusto* , o in quel *Cantone del grande* , incontro alla *Carcere* , ove ella per appunto stava , e a fronte del *Lago Servilio* , il quale nell' altro lato dicemmo , ch' era , non avendo soluto le genti de' secoli meno antichi , trasportar facilmente machine sì grandi .

Dello stesso avviso fu *Gio. Giacomo de Rossi* , il quale nella raccolta de' *Palazzi de' più celebri Architetti* , disegnati da *Pietro Ferrerio Pittore* , e *Architetto* , produsse anche il rame di questa *Statua* , ripetuto dal *Boissardo* , di cui parlò in questo modo . *Diverse sono le opinioni in sapere , che simulacro fosse questo Marforio* , posto nel *Campidoglio* , così volgarmente nominato *Mola* . Dicono essere il *Fiume Reno* , e altri *Fiume Nare* , oggi detto *la Nera* , che scorre per l'*Vmbria* , ma di tali segni non se ne scorge nessuno . Bensì può affermarsi per la sua *attitudine* , che sia qualche *Fiume antico* ; e quella *gran Testa* posta nella *nicchia della Fontana* , è di un pezzo di *Colosso* , che non si può affermare , si era di *Nerone* , o di *Apolline* , portato da *Apollonio di Ponto* .

Narra *Ulisse Aldrovandi*, che ¹ in Casa del Capitano *Gio. Batt. di Fabii* nella Piazza degli *Altieri*, in una Camera terrena si vede una grande, e bella Statua di un Fiume assisa, e poggiata sopra un Serpente. E' stata ne' giorni addietro ritrovata in una Cantina presso la *Minerva*; e dicono, che gliene siano stati offerti parecchie migliaia di scudi, e vogliono, che sia il Simulaero del Mare Oceano, che è quello, che tutta la nostra Terra circonda, e gira. Alcuni han creduto, che quì si parli della nostra Statua. Ma *Mons. Bottari* ² rilevandone le diversità, fa vedere, che quella indicata dall' *Aldrovandi* si trova al presente a mezza Scala del Palazzo *Farnese*.

Forse taluno obbietterà, che la Statua di *Marforio* non può rappresentare un Fiume, perchè queste si facevano cornute, come si ha da *Fornuto*, il quale dice ³: *Scolpiscono i Fiumi cornuti, e di guardatura bieca, come i Tori, quasi che il loro corso abbia del violento, e del mugghiante*. E forse a' Fiumi per questo motivo sacrificavansi i Tori, come dice *Omero* dello *Scamandro* ⁴. Nondimeno avverte *Mons. Bottari*, che se ne veggono, anche senza Corna, che converrebbero più all' Oceano, essendo indomabile più de' Fiumi.

¹ Le Antichità di Roma di *L. Mauro*, et insieme ancho di tutte le Statue Antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono. Venetia 1556. 12. p. 228.

² Luogo cit.

³ *Phurnuti, seu Cornuti, de Natura Deorum Commentarius graece, una cum Aesopi fabulis, Palaephato, Heracliti Allegoriis etc.* Venet. apud Aldum 1505. fol. idem graece cum *Corn. Clauseri* versione latina, et notis, castigationibusque *Th. Galei*. inter *Th. Galei Opuscula Mythologica*. Cantabr. 1671. 8. et Amst. 1688. 8.

⁴ *Goth. Braem ὄρωλατρεία Veterum, seu de superstizioso*

Aquae apud veteres cultu, et usu Dissertat. Hafniae 1695. 4. *Dissert. sur le culte des Divinitez des Eaux, par l'Abbé de Fontenu.* dans l'*Hist. de l'Acad. des Inscript.* To. vi. p. 40. *Ich. Gottl. Bosseck Diss. de cultu Fluminum apud Aegyptios, et Persas.* Lips. 1740. 4. de cultu Fluminum apud Graecos. *ibid.* 1740. 4. *Christ. Arnoldus de religiosa veneratione Fluminum.* Ad *Diras Val. Catonis in Fluvium Battarum.* *Vossius de Idolatria* cap. 79. 80. 81. 82. *Viri docti ad Plinii lib. 7. epist. 8.* *Iustus Fontanini de Horta Hetruscorum Colonia* lib. 1. c. 8. *Laurentius Begerus* p. 79. *Spicillegii*.

Certamente dalla varietà di queste opinioni, indeterminatamente riferite da una folla di Antiquarj ¹, nacque anche l'altra, che fusse un *Vertunno*, come leggiamo in *Andrea Mariani*, che così lo descrisse ²

Marforius

Grande Simulacrum Senis discumbentis super marmorea concha, et in lacum profundentis aquas, cujus fuerit, incertum. Quidam inter Fluvios recensent; alii effigiem Vertumni, aut Iovis Panarii credunt. Quicumque fuerit Senex hic, Marforius dicitur, dicaculus, et alieno periculo mordax, sed obnoxiam exoletae libertati senectam excusemus.

*Ambigo, qui fuerim? Rhenum, Tiberimque fatentur,
Tigrim, Vertumnum, nec sine pane Jovem.*

*Me super impositum feror evexisse Colossum,
Caesarei quondam pondere pressus Equi.*

*Vertumnus credor, formas quia vertor in omnes;
Vertumnus verso dicor ab amne Deus.*

*Haec jaceo sine dente Senex, et singula rodo,
Quae mihi de Dominis nuntiat Aula suis.*

*Sed frustra fluxas capto ceu Belides undas,
Atque fatigatis faucibus ora dolent.*

*Quum Capitolinae ceu Custos Iuppiter Arci
Reddere diremptum molior Imperium.*

*Si Gallos pepuli projectis panibus olim,
Germanos fuis pellere conor aquis.*

Allude il *Mariani* all'antico uso di far comparire autore delle Satire, che talvolta corrono per la Città, questo Simulacro, unitamente all'altro di *Pasquino*. Lo

¹ L. Mauro *Antichità di Roma*. Ven. 1556. p. 19. Luigi Contarino *Antiquità di Roma*. Napoli 1569. p. 81. Andrea Paladio *Antichità di Roma*. Ven. 1575. p. 375. Felini *Antich. di*

Roma 1610. p. 50. Aldroandi *Stae tue antiche* pag. 311. Martinelli *Roma ricercata*. 1658. p. 186. e in Ven. 1671. p. 71.

² *Ruinarum Urbis Epigrammata* p. 184.

dichiara *Luigi Contarino*, che lo chiama ¹ *Compagno di Pasquino*, e *bravissimo Poeta* al pari di lui, e più chiaramente il *Boissardo*, ove dice ². *Hodie Marforius appellatur, qui olim Pasquino respondere calumniantis solebat*. Anche *Giovanni Enrico Pflaumern* gli attribuisce lo stesso uffizio ³. *Marforius ingens scopulo incumbit. Hic Pasquini convitia diluit, purgando, rejiciendoque Auctorem*. Si unisce ad esso *Enrico Kormanno*, il quale parlando della Statua di *Pasquino*, dice ⁴. *In ea Poetae Romani magnorum Virorum vitia, verborum libertate perstringentes, chartas affigebant, Pasquini personam suscipientes, cui Marforius in Capitolii Area respondebat*.

La Statua di *Marforio*, che è stata trasportata al *Campidoglio* dal *Foro di Marte*, ove da principio fu eretta, non è stata mai nascosta agli occhi della Città. Ma non così è stato dell'altra egualmente famosa, ma più sfortunata di *Pasquino*, che sotto questo nome è ricomparsa al Pubblico, sul principio del secolo decimosesto. *Fioravante Martinelli* così ci narra il tempo, e il luogo, in cui fu scoperta ⁵. *La Piazza di Pasquino è così detta da un'antica Statua riputata eccellente, se bene per l'ingiuria de' tempi è ridotta ad un solo tronco, quasi difforme. Il nome si crede finto, e d'altri a noi incognito sia il Simulacro, serve a' Curiali, et a' Luoghi Pii per pubblicare Bandi, Bolle, Decreti, Indulgenze, e simili. E' situato in un angolo del Palazzo Orsini, qual Palazzo fabbricò Antonio di Monte Card. di S. Prassede, con architettura di Antonio Sangallo, dalla cui Torre, che risponde in Navona, furono pochi anni sono le colonne dell'ultimo ordine levate, e nel sito di detta Torre fu già ritrovato il detto Pasquino*.

¹ Antiquità di Roma p. 81.

² in Topogr. Urbis Romae lib. 111. c. 111. et in Schotti Itinerario p. 377.

³ in Merc. Hospiti fido p. 272.

⁴ de Linea amoris. Coloniae 1765. 8. p. 337.

⁵ Roma ricercata nel suo sito. 1658. 16. p. 125. e in Venezia 1671. 12. p. 54.

Ridolfino Venuti ne incomincia la descrizione colle stesse parole del *Martinelli*, che poi prosiegue in questo modo ¹. *Chiamasi dal volgo Pasquino, perchè non essendo venuto alla nostra notizia il vero nome del soggetto, che rappresenta, sarà appartenuto a qualche famiglia di cotal denominazione. Si stima da alcuni Simulacro di un Soldato di Alessandro M. e fu ritrovato nel Palazzo, che fu già degli Orsini, (come contro la riferita opinione del Martinelli, dichiara l' Iscrizione, incisa nell'Architrave del Portone*

FRANCISCI . DE . VR SINIS . PREFÉCTI . FILIORVMQ. ²)
fabbricato con architettura di Ant. Sangallo. Sopra della medesima si vede una lapide, postavi dal Card. Antonio del Monte, nella quale si rammenta il lagrimevole Sacco di Roma, seguito sotto Clemente VII l'anno 1527, pianto fin dal Tevere, che colle sue inondazioni giunse tre anni dopo all'altezza della medesima.

L'Iscrizione è la presente, che io qui riproduco esattamente copiata dall'originale, e corretta da molti sbagli, con cui l'hanno stampata diversi Scrittori ³.

CLEMEN. VII. PONT. MAX.


ANNO. VII.

LIBERATIONIS HVMANAE

M. D. XXX.

VIII. IDVS OCTOB.

AETERNIS SACRÆ VRBIS CLADIBVS

FATALIS AD HOC SIGNVM  —

INVNDATIO TYBERIS

ADIVNCTA . EST

ANT. EPIS. PORTVEN.

CAR. DE . MONTE

PRO DOCUMENTO PERPETVO

P. C.

¹ Roma mod. 1767. T. I. p. 502.

² Contelorius de Praef. Urbis ad ann. 1435. p. 25. , e Franc. Sansovino Historia di Casa Orsina.

Venetia 1565. fol. pag. 97.

³ Giacomo Castiglione. Trattato dell'inondatione del Tevere. Roma 1599. 12. Nel muro

Non v' ha Scrittore delle Statue di questa Città, che non ragioni di questa. Luigi Contarino dice 1. In Parione v'è la Statua di quel tanto nominato, veridico, e celebrato Pasquino, tutto mozzo, e guasto, e si crede, che fosse una Statua d'Hercole.

Pietro Martire Felini parlando della Chiesa di S. Pantaleo, così scrive 1. Questa Chiesa è Parrocchia, et è antica. Vi è la Compagnia de' Pellicciari. Perchè poi la Statua, quale è collocata sul Cantone del Palazzo delli Orsini, tutta rotta, e maltrattata, si di- chi di Pasquino, non si trova cosa stabile. Solo che vogliono alcuni, che rappresenti Marte, ovvero un Capitano di Alessandro Magno Re de' Macedoni, detto Pasquino, il quale vedendo il suo taro Capitano ferito, l'abbraccia per portarlo via, acciò lo salvi, o vero qualche Gladiatore, e chi ha qualche cognizione dell'arte, e considera ben l'atto, che dimostra, benchè habbi le gambe, e braccia rotte questo misero Colosso, non sarà molto lontano da tal pensiero. Dove poi ragiona delle Statue di Marforio, et Pasquino, soggiugne 3. Della Statua tanto strapazzata di Pasquino, la quale si trova su'l Cantone del Palazzo degli Orsini, vicino a Piazza Navona, non si dice cosa alcuna, perchè abbastanza si è notato; trattando della Chiesa di S. Pantaleo a Pasquino. Il Lettore potrà ivi vedere dell'origine di quella, et perchè sia così detta, la quale si può dire, che siccome corre quasi al paro della Statua di Hercole, che sede in Belvedere, detta il Tronco, per essere senza capo, braccia, et gambe, così d'artificio

sopra la Testa di Pasquino, il Cardinal di Monti di que'tempi pose l'infrascritta tavola di marmo pag. 39. Filippo Maria Bonini, il Tevere incatenato, ovvero l'arte di frenare l'Acque correnti. Roma 1663. 4. Lapide sopra la testa di Pasquino p. 39. Ridolfino Venuti Roma moder-

ma T. II. p. 303. e Mr. de la Lande Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765, et 1766. A Paris 1769. T. IV. p. 105.

1 Antiquità di Roma p. 81.

2 Trattato delle cose più maravigliose di Roma 1625, 8. p. 112.

3 pag. 51a

mirabile è anco simile, poichè . . . poche, o niune Statue si trovano in Roma più strapazzate di queste, nè di più stupenda arte, che forsi perciò l'invidiosi barbari l'hanno così malamente trattate, acciò fosse estinta la loro singolare, et mirabile arte.

Onde poi sia nato questo malo, et perverso uso de spensierati, et maldicenti, di attaccare scritture, ovvero altro a questa Statua in pregiudicio di persone pubbliche, et private, le quali diaboliche attioni vengono dette Pasquinate, anzi far sì, che pajono, che tal Statua, et quella sopradetta di Marforio sieno interlocutori, discorrendo de' fatti d'altri, non vi è cosa di certo; solo che si pensa, che a Pasquino siano posti tali scritti, over altro, per essere luogo molto frequentato, essendo quasi l'ombilico dell'habitato di Roma, sicchè più sieno palesi tali perverse attioni, et che usassero anco attaccarle a Marforio, quando era simile maltrattata Statua, come ora quella di Pasquino, stando alla cantonata di S. Pietro in Carcere, come si è detto, talchè si come in quanto al luogo, et in quanto l'essere strapazzate, erano già compagne, così li detrattori le fingevano amiche, or consolandosi, hor esortandosi fintamente fra loro, acciò con tali fintioni facciano palesi l'attioni occulte altrui.

Ma Giacomo Boissardo ci ha conservata la memoria di ciò, che narravà di questa Statua il celebre *Ant. Tibaldeo*. Onde piacerà a' Lettori di udirne il racconto, di cui non si fa veruna menzione nella sua vita scritta dal ch. *Gio. And. Barotti*; e che qui riporterò colle sue stesse parole ². *In extremo Parionis vico, Pasquini Statua in Vrbe decantata, famosis olim onusta libellis, nunc prohibitis severo edicto Pontificum, et toto Orbe nota. Quidam Alexandri Magni fuisse, alii Herculis, neutri satis firma argumenta afferunt. Certe artificis est non vulga-*

¹ Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi. Ferrara 1777.4. pag. 145.

² in Topographia Urbis Romae, et in Schotti Itinerario. Amstelod. 1655. 12. p. 396.

ris. Antonius vero Tibaldeus Ferrariensis, Vir magnæ eruditione, et litteris conspicuus, de hac figura narrabat. Romæ, inquit, Vestiarius olim fuit, sui quidem officii sane peritus, nomine Pasquinus. Tabernam ipse aperucrat in vico Parionis, cumque magnum operariorum gregem aleret (Aulicorum enim vestes fere omnes ibi conficiebantur) ipsi magna cum libertate, atque securitate, non modo Aulicorum omnium, et Antistitum, et Purpuratorum, verum et Pontificis Max. facta, non sine ignominia notabant. Verba tamen eorum flocci pendebantur, uti hominum abjectorum, levissimorumque, adeo ut nec ullam dicacitatis poenam subirent, nec odium quidem hominum sibi concitarent. Immo vero si quis genere, doctrina, vel quavis re insignis, turpe summi alicujus Viri factum narraret, se, quasi scuto, persona Magistri Pasquini, ejusque operariorum protegebat, illos nempe asserens narrationis ejusmodi auctores, ne ipse offensionem ipsius exciperet, qui cum se laesum putaret, aliquid ei mali moliretur. Hinc factum est, ut veniret in proverbii consuetudinem, Pasquino cuncta tribuere, quae homines cujusque generis in vituperationem summorum Virorum adducerent. Ipso vero mortuo, evenit, dum essent Parionis viae sternendae, ut signum vetus marmoreum reperiretur, humi semisepultum, fractum mutilumque jacere, speciem referens Gladiatoris: quod licet viatoribus praeberet suo dorso gradum, ne temporibus hybernis coeno pedes foedarent; tamen, quia sic positum, viarum strata minus aequalia, minusque pulchra ut munirentur, in causa erat, e regione Tabernae Magistri Pasquini fuit erectum. Huic signo postea nomen ipsius Pasquini ob vicinitatem Populus imposuit. Aulici vero callidi, Poetaeque Romani solertes, morem inveteratum servandum duxerunt, ut magnorum Virorum vitia verborum libertate perstringerent, Pasquini personam suscipientes, cum per se non auderent intimos animi sui sensus, aut verbis, aut scriptis ob imminens periculum explicare.

L'origine del nome di questa Statua si attribuisce allo stesso Sartore *Pasquino*, che avea dirimpetto la sua Bottega, in cui si adoperava una doppia forbice, per tagliare i panni addosso alla gente, anche da *Giacomo Enrico Pflaumern* ¹, che ne narra la storia in questo modo.

Pasquillorum nomen, et nominis originatio tradita Pasquini Statuae, quae domus cujusdam innixa angulo, convitiis scriptis novum nomen fecit, ut Pasquinatae, seu Pasquilli dicerentur. Ibi enim lucida ingenia morsus suos deponere solent, jam inde a Sartoris cujusdam temporibus usurpato more. Sartor ille, ut Ant. Tibaldeus Ferrariensis narrare solebat, Pasquinus dicebatur, opificii sui impense peritus, eoque operam praecipue nobilioribus navare solitus; alebat autem mercenarias operas ferme magno numero, scurras facetos, et traducendis per ludibrium principibus Viris mire aptos. Ipse quoque ingenii non absimilis, absque metu, absque pudore ullo, hominum omnis generis vitam, moresque procaci lingua carpebat. Itaque convitiis, jocis, cachinnis assidue strepebat taberna; et quamquam dicta vulgarentur, negligebantur tamen, quia a vilibus, ac famosis sannionibus profecta. Hinc ortus mos, ut Pasquini nomen Satyris omnibus praetenderetur, quaeque tota Vrbe in Principis scommata fingebantur, ea Pasquinus finxisse diceretur. Ut vero vita abiit, Aediles circa Tabernam ejus viam sternendam locaverunt. Ibi dum humus effoditur altius, reperta effigies Gladiatoris, corrupta quidem, et membris mutila, marmorea tamen, et opere satis scito confecta. Forte accidit, ut ad viae ornamentum pro Pasquini Taberna statueretur, moxque Satyricorum omnium consensu Pasquinus redivivus nominaretur, ac quia voce non poterat, institutum, ut scripto recitaret eadem, quae Pasquinus nuper vivus cum operis suis disserere consueverat, lepida illa quidem,

¹ Mercurius hospiti fidus. Aug. Vindelicorum 1605. 8. p. 262.

sed sale plerumque immodico, ne dicam felle adpersa. Audio fuisse e summatibus Viris quosdam, qui maledicorum ista lascivia adeo nihil commoverentur, ut contra studiose exquirerent, legerentque vulgi in se convicia a Pasquino exhibita; et siquidem vera audirent, emendatione vitae, non quaestione, poenaeque conviciatorum linguas compescuisse; atque, ut est apud Demosthenem, calumniantium maledicta bonis factis diluisse.

Non so pertanto, con qual fondamento il P. Leonardo Giannelli, nelle sue erudite note all'edizione de' Sermoni di Mons. Ludovico Sergardi, conosciuti sotto il nome di Settano, siasi discostato da questa tradizione, ed abbia piuttosto asserito, che ² a quodam veteramentario Sutore (Ciabattino), cui nomen Pasquino, jocis, ac facetiis insigni, dictam ferunt. Ei enim mortuo, apud quem conveniebant, qui jocandi, deridendi que ingenio maxime valerent, Statuam nuper effossam quasi suffecerunt, illius de nomine dictam, quod in eam consuetudinem venissent, ut clanculum, et impune quidquid in quemquam mordacis carminis excogitassent, saxo affigerent, mutumque propterea saxum loquacissimum facerent. Quae consuetudo ita semper tenuit, ut in Vrbe, ubi hominum quidem ora obturandi ratio praesto sit, nondum trunco saxo silentium imponi potuerit. Hadrianus VI. P. M. ¹ ab eo saepe petitus constituerat, vel in Tiberim dejicere, vel igne absumere. Sed fuit, qui ab eo consilio deterruit. Nam si demergeret, Ranis loquaciorum futurum; si incenderet, Poetas natura maledicos, quotannis ad cineres, vel supplicii locum, simul extincti memoriam celebraturos, et extinctoris nomen laceraturos dixit.

Le riferite testimonianze del discuoprimento di questa Statua smentiscono ciò, che asserì Mons. Ant.

¹ Lucae 1783. ad Satyr. XIII. lib. II. p. 338.

² Ciò si narra da Mr. Mis-

son (Voyage d' Italie. A. l' Haye 1717. T. II. pag. 188.) di Adriano IV, e di Aless. VI.

Fonseca, il quale scrisse ¹, che la Chiesa di *S. Pantaleo* chiamavasi ad *Pasquinum ex Simulacro marmoreo in angulo Palatii Vrsinorum adstantis posito*, de quo Romanarum nullus Antiquitatum Scriptor innuit, ubinam repertum, aut a quonam ibi locatum fuerit. *Vel Martis, vel Alexandri Macedonum Ducis, sive alicujus Gladiatoris reputatur imaginem repraesentasse; memorabile imprimis hoc Simulacrum, tum propter opificii praestantiam, tum quia ad pedes ejus affigi solebant Satyrae, famosique Libelli, qui propterea Romae Pasquinate appellari consueverunt, cuiuscumque ingeniosi maledicti nuncupato auctore Pasquino.*

Vlisse Aldrovandi nella sua descrizione delle Statue antiche di Roma, ragionò anche di questa colle seguenti parole ². *In Parione è la Statua chiamata volgarmente Pasquino; et per un antico costume è il giuoco di tutta Roma; perchè sotto il nome di lui cianciano le genti, liberamente scrivendo quello, che più lor piace, e sia contra chiunque si voglia. E particolarmente il dì di S. Marco si fa più, che d'altro tempo, questa festa di Pasquino. La Statua benchè sia mozza, e guasta, per quello nondimeno che ne appare ne' suoi membri, o muscoli, è stata da eccellentissimi artefici giudicata una delle più belle, che fusse mai in Roma, e vogliono alcuni, che Ella già fusse Statua di Ercole; come sembra, che opinasse anche il *Winkelmann*, avendo lasciato scritto, che ³ nel famoso Tronco della Statua detta di Pasquino, dall' una, e dall'altra parte dell' Elmo, che ha in capo, vedesi scolpita la stessa fatica d'Ercole, cioè la sua pugna co' Centauri.*

Di fatti il gran *Bernini* la stimava moltissimo, e vi trovava molto da imparare. Ce ne assicura il suo Figliuolo *Domenico*, il quale narra nella sua vita ⁴. *Con*

¹ De Basilica S. Laurentii in Damaso. Fani 1745. in fol. cap. XLIV. de Ecclesia S. Pantaleonis de Pretecarolis p. 358.

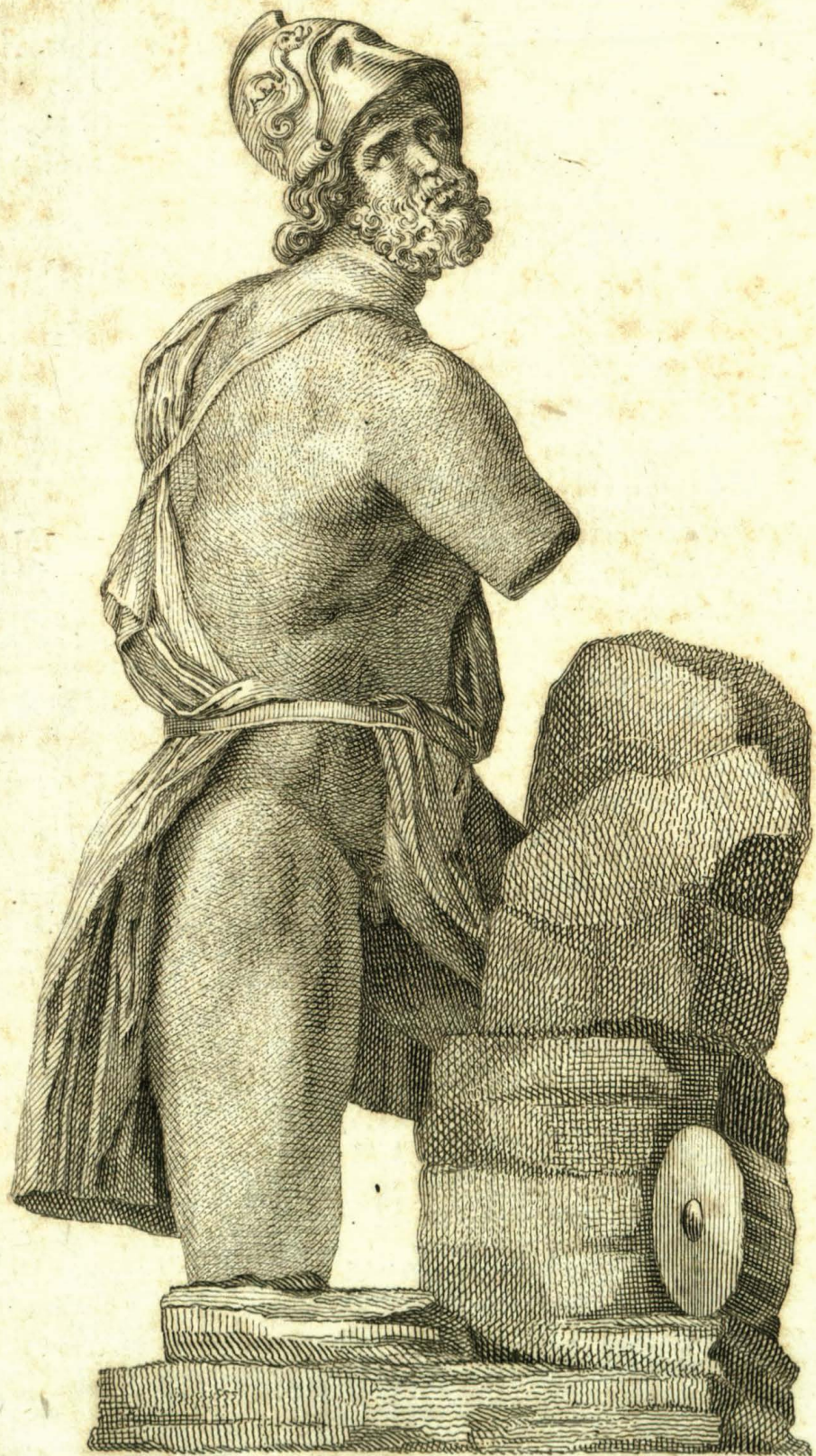
² Nelle Antic. di L. Maur. p. 132

³ Monumenti inediti P. I. p. 82.

⁴ Vita del Cav. Gio. Lorenzo Bernino, Roma 1713. 4. p. 13.

uguale attenzione pose il suo studio ancora in ammirare le parti di quei due celebri Torsi di Hercole, e di Pasquino, quegli riconosciuto per suo Maestro dal Buonarota, questi dal Bernino, che fu il primo, che ponesse in alto concetto in Roma questa nobilissima Statua. Anzi avvenne, che richiesto una volta da un nobile Forestiere Oltramontano, quale fosse la Statua più riguardevole in Roma: e rispostogli, che il Pasquino, quello diè su le furie, stimandosi burlato, e poco mancò, che non ne venisse a cimento con lui. E di questi due Torsi era solito dire, che contenevano in sè tutto il più bello, e perfetto della Natura, senza affettazione dell'arte. Si conferma lo stesso giudizio del Bernini da Filippo Baldinucci, il quale narra, che ¹ diceva, che il Laocoonte, e 'l Pasquino nell'antico, aveano in sè tutto il buono dell'arte, perchè vi si scorgeva imitato tutto il più perfetto della Natura, senza affettazione dell'arte. Che le più belle Statue, che fossero in Roma, eran quelle di Belvedere, e fra quelle, dico fra le intere, il Laocoonte, per l'espressione dell'affetto, ed in particolare per l'intelligenza, che si scorge in quella gamba, la quale per esservi già arrivato il veleno, apparisce intirizzita. Diceva però, che il Torso, e il Pasquino gli parevano di più perfetta maniera del Laocoonte stesso, ma che questo era intiero, e gli altri nò. Fra il Pasquino, e il Torso esser la differenza, quasi impercettibile, nè potersi ravvisar, se non da uomo grande, e piuttosto esser migliore il Pasquino. Fu primo il Bernino, che mettesse questa Statua in moltissimo credito in Roma; e raccontasi, che essendogli una volta stato domandato da un Oltramontano, qual fusse la più bella Statua di questa Città, e rispondendo, che il Pasquino, il Forestiere, che si credette burlato, fu per venir con lui a cimento.

E chi non dovrà guardarsi di scemare il credito ad una



L. Rocchegiani del.

C. Antonini inc.

Statua di Patroolo, volgarmente detta di Pasquino

Statua, avvezza a levarlo agli altri, non a soffrire impunemente la diminuzione del proprio? Certamente il giudizio del *Bernini* dovrebbe bastare per renderla stimabile anche a noi; quantunque ormai più non vi si scorga, che la mossa, od atteggiamento della vita; mancandole nel resto ogni sua parte integrale, nè più riconoscendovisi il mento, il naso, gli occhi, la bocca, benchè nell' annesso Rame sieno state indicate, per dare un' idea del suo primitivo stato. Solamente le resta la lingua, che pur troppo conserva aguzza, e piena di sale, e di fiele, o per terrore de' vizj, o per semplice sfogo di maldicenza.

Vno de' più grandi amici di questa Statua è stato l'ingegnoso *Settano* ¹, che celebrolla con questi versi,

*Pasquillus dorso qui publica scommata portat
Trans Alpes, Batavosque, et pigri regna Bootae,
Vnus flagitii vindex, tacitumque flagellum,
Quem propter nitidi timeant peccare Quirites.*

Andrea Mariani la fece parlare in questo modo, implorando le gambe per fuggire, giacchè le sono state tolte le braccia per combattere ². *Quid ridetis Gladiatorem sine pedibus, et brachiis, truncasque inhonesto vulnere nares? Nasutus sum usque licet, et plus quam Democriteis cachinnis Mortalium res cunctas dum examino, invenio in plerisque turpitudinem. Quis improvisum imperat silentium? Musso, non loquor. Praescindunt linguam, consuunt buccas, strangulant verba, notant nutus; auferrent et risum, si tam esset in potestate mea non ridere, quam loqui.*

Pasquillus

*Ille ego Pasquillus, fama notissimus Orbi,
Sto lacer, et laceris Vatibus exitium.
Et quamvis videar, formam variando quotannis,
Ridiculum Pueris, et sine mente caput,*

¹ in lib. II. Serm. xII. p. 338. edit. Lucensis.

² Ruinarum Urbis Epigrammata. Roma p. 184.

Officium Censoris ago, morumque Magister

Credor inurbanis Ritibus excidium.

O curvae in terris animae! quid nostra pavetis

Vulnera, si tantum noxia lingua mihi est?

Quid valeo ulterius? saltem si Roma revulsit

Brachia, ne pugnem, crura det, ut fugiam.

La celebrità di questa Statua, benchè totalmente guasta, e deformata dal tempo, ha dato il nome anche ad altre, che sono sembrate a lei somiglianti. Sentiamo quel, che ci narra *Flaminio Vacca* nelle sue memorie ¹. *Mi ricordo, che fuori della Porta Portese, lontano mezzo miglio, dov'è la vigna di Antonio Velli, vi fu trovato un Pasquino, sopra un piedestallo di tufo con un Gladiatore, che gli muore in braccio. Il detto Pasquino era mancante sino alla cintura, ma il Gladiatore sano. E quando venne il Duca Cosmo ad incoronarsi in Roma Gran Duca, lo comprò per scudi cinquecento, e lo condusse a Fiorenza, accompagnatolo con l'altro, che ebbe da Paolo Soderino, trovato nel Mausoleo d'Augusto, di cui lasciò scritto Luigi Contarino ². Si vede in Casa di Mons. Soderini un Pasquino molto bello, che abbraccia uno, che è stato morto da una ferita. Il Montfaucon nel suo Diario Italico, dopo di aver riportato questo stesso passo del Vacca tradotto in latino, soggiugne ³. *Pasquinos vocat Flaminius, uti quidem ex narrandi modo aestimatur, Statuas, quae Pasquinum illum famosum, prope Navonam Plateam situm, referebant. Eratque Pasquinus ille decantatus, ut in trunco multis partibus mutilo internosci potest, Statua militis cujusdam, quae peritam Fabri manum praefert.**

Queste sono state le diverse opinioni, che finora hanno avute gli Antiquarj, sopra di questa rinomatissima Statua. Ma niuno, per quanto io sappia, vi avea

¹ Nel iv. Tomo della Roma antica del Nardini num. 93. p. XLVIII.

² Dell'Antiquità, Sito, Chic-

se, Corpi Santi, Reliquie, et Statue di Roma. Napoli 1569. e 1678. p. 45.

³ pag. 269

finor ravvisata la marziale fisonomia di uno de' più valorosi Eroi della Grecia, del grande Alunno di *Chirone*, ed amico di *Achille*, ucciso da *Ettore* nella Guerra Trojana. Sapendo io, ch'era di questo parere il Sig. Abate *Ennio Quirino Visconti*, spertissimo conoscitore, ed interprete d'ogni genere d'antichità, l'ho pregato ad espormene le ragioni; com'egli con singolar gentilezza si è compiaciuto di fare nella dottissima Lettera, con cui godo di poter fregiare, ed arricchire questo mio opuscolo.

Sig. Ab. Cancellieri pregiatissimo

Fralle Statue di Roma più rinomate, che formano ora l'oggetto delle vostre dotte ricerche, e' senza dubbio, eruditissimo Sig. Abate, quella conosciuta già da più secoli al nostro volgo, sotto la denominazione di Pasquino. Sull'antico argomento di questa Statua vi compiacete chiedere l'opinione mia. Certo, che una immagine così circostanziata, e così ripetuta, quale è l'espressa da questo nobil frammento, è rimasta oscura, ed incerta fragli amatori delle cose antiche, più di quel che dovevasi, e che potea comparir verisimile. Forse, la mancanza di confronti colle diverse repliche di quel gruppo, che tuttora esistono, e l'impaziente proclività ad abbracciarne le denominazioni più a caso, che a ragion suggerite da Antiquarj men critici; sono state motivo della incertezza del pubblico su questo particolare. Siccome però semplici, e chiari son gli argomenti, che il vero soggetto ne manifestano, il dedurli sommariamente sarà ciò, a che pur m'accingo per ubbidirvi.

Due repliche di questo gruppo Romano veggonsi da molto tempo in Firenze. Quella, che sul Ponte vecchio era creduta all'età di Dante un Simulacro di Marte 1, e l'altra, che abbellisce i portici del Palazzo Pitti.

1 Dante *Inferno* xlii, v. 146. Bocchi ampl. del Ginelli p. 115.

Paolo Alessandro Maffei, che nella sua Raccolta di Statue ha edita la prima, pensa, che rappresenti il Cadavere d'AJace Telamonio sostenuto da un suo Soldato¹; accenna ancor, riprovandole, le opinioni d'alcuni, che un combattimento di Gladiatori vi ravvisarono, o un Alessandro svenuto, mentre si bagnava nel fiume Cidno. Riflette ad escludere la seconda denominazione, che il corpo ignudo, e giovanile apparisce ferito sotto la poppa; lo che alla immagine d'Alessandro meno si converrebbe. Può aggiungersi, essere ugualmente assurdo il riconoscervi una coppia di Gladiatori; poichè nè il carattere delle figure, nè quello delle loro fisionomie, nè il costume o l'abito, o le armi di quelle effigie a Gladiatori possono appartenersi: che anzi il soggetto Greco, ed eroico del gruppo, a chiunque pur un poco abbia assuefatto lo sguardo alla osservazione delle arti antiche, si fa palese.

Non è per altro punto migliore la congettura, che il cadavere d'AJace spento di propria mano sia ritratto in questo bel marmo. Tutta l'istoria di quella morte esposta nelle Greche Tragedie, e ne' Paralipomeni Omerici, non ci offre verun punto, che alla disposizione del gruppo facilmente si accomodi. Oltracciò il Guerriero coperto di celata sembra additare, che l'azione in qualche fatto d'arme si rappresenti, e non già nel pacifico alloggiamento, e fuor di battaglia, come della morte d'AJace addivenne.

L'atteggiamento concitato dell'Eroe, che solleva il corpo del giovine estinto, la ricchezza del suo cimiero, la sua regia, e marziale fisionomia; la bellezza, e la ferita del morto all'estremità inferiore del petto, mi son sembrate circostanze tanto concordi per riconoscervi il cadavere dell'amico d'Achille, dell'estinto Patroclo, difeso da' Greci, e tolto di mezzo alla mischia da Menelao, che ho avuta sempre siffatta inter-

¹ Maffei *Statue* tav. XLII,

pretazione per la più probabile, come quella, che spiega una scultura tanto ripetuta dagli antichi, per mezzo d'un celeberrimo avvenimento, tratto dalla stessa Iliade, del qual poema è un de' più nobili, e de' più diffusi episodj ¹: avvenimento altresì, che apprendiamo per parecchie gemme aver anco esercitato la mano, e i talenti de' Greci artefici ². Ma la verisimiglianza della proposta esplicazione divenne certezza, quando ne' frammenti d'altro simil gruppo, dissotterrati nella villa Adriana, che si custodiscono nella impareggiabile collezione Pio-Clementina, gli omeri conservatissimi del giovane ucciso ci mostrarono evidentemente segnata quella ferita, che Patroclo ricevè prima da Euforbo *fralle due spalle*, ὤμων μεσσηγύ, secondo la narrazione d'Omero ³.

Ecco dunque Patroclo ucciso da Ettore con quel colpo, che nel gruppo del Ponte vecchio è significato dalla piaga nell'estremità del petto, νείατον ἐς κενεῶνα ⁴: è nudo, perchè spogliato dal suo vincitore delle armi d'Achille, onde νέκυν γυμνόν, *cadavere ignudo*, il Poeta lo appella ⁵: è sostenuto da Menelao, che fu il primo a sollevarlo solo sulle sue braccia, ed a sottrarlo alla pugna ⁶;

οἷος ἀείρας

Νεκρὸν ὑπ' ἑκ Τρώων . . . ἔρυσεν μετὰ ἑἵδνος ἑταίρων

Barbato è il figliuol d'Atreo, come in altri monumenti apparisce, e sembra, quale Omero ce lo dipinse, παντόσε παπταίνων ⁷, guardare all'intorno, per trovare la via più sicura allo scampo, e quasi la difesa implorando de' valorosi compagni. Il suo elmo finalmente è ornato di bassorilievo, e nelle immagini vedesi effigiata l'ottava impresa d'Alcide, la conquista cioè delle feroci quadrighe del Trace Diomede.

Questa favola si distingue appieno sulla celata

¹ Iliad. P.

² Vedansi i *Monumenti inediti* di Winkelmann.

³ Iliad. Π. v. 807.

⁴ Omero II. Π. v. 824.

⁵ Iliad. P. v. 121.

⁶ Iliad. P. v. 588. e 581.

⁷ Iliad. P. v. 674.

della bellissima testa del frammento Vaticano; ma nel gruppo, detto il Pasquino, è talmente logora, che a Winkelmann potè sembrare il combattimento d' Ercole co' Centauri ¹. Le imprese di quel Semideo son cesellate sull' elmo di Menelao pel motivo medesimo, per cui si ammiravano sculte nel tempio di Giove Olimpico; per la ragione cioè, che Ercole anch' egli era Pelopide, e riguardato perciò dagli Atridi Nipoti di Pelope, come la gloria della lor possente prosapia.

Di tutti gli accessorj del frammento Vaticano avrò campo di parlare più diffusamente nell' esposizioni del Museo Pio-Clementino: ora non vò tediarvi più oltre, e chiudo la lettera, aggiungendo solo, che una picciola copia dello stesso gruppo, antica, e d' un palmo circa d' altezza, ho veduta presso il Sig. Colino Morison, coltissimo scultore Inglese; e che nella tavola Iliaca del Campidoglio, il gruppo di Menelao con Patroclo in braccio, s' incontra con poco diversa composizione al segmento del P, a cui mancan l' epigrafi ². Intanto rendendovi grazie della gentile, e per me onorevole interpellazione, vi prego a riguardarmi, qual sono, per sincero estimatore delle vostre virtù, e per rispettosissimo Servitor vostro, Ennio Quirino Visconti, Presidente del Museo Capitolino.

Dalla Biblioteca Chigi

Domenica 30. Novembre 1788.

¹ *Mon. ined.* n. 64. 65. ² *Museo Capitolino* T. IV. tav. 69. n. 82.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patr. Sacr. Palat. Apostolic. Magist.

*Franc. Xav. Passeri Archiep. Larisiens.
ac Vicesgerens.*

IMPRIMATUR,

Fr. Th. M. Mamachius Ord. Praed. Sac. Pal. Apost. Mag.

IN ROMA

DALLA STAMPERIA DI LVIGI PEREGO SALVIONI

TIPOGRAFO VATICANO

NELL'ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA

L' ANNO M. DCC. LXXXIX